

“Mir Vama” La pace sia con voi

6 giugno 2015: Sarajevo accoglie il Pontefice per il suo ottavo viaggio internazionale, il cui motto è “La pace sia con voi”.

Dopo l’incontro con il presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, Mladen Ivanić, Francesco saluta le Autorità, i membri del Corpo Diplomatico, i vescovi ed alcuni leader religiosi del Paese, riuniti nel Salone d’Onore del Palazzo Presidenziale della capitale bosniaca. Esprime la gioia di trovarsi in una città che “ha tanto sofferto per i sanguinosi conflitti del secolo scorso e che è tornata ad essere luogo di dialogo e pacifica convivenza”, esempio concreto di “cultura dell’incontro”. In considerazione della compresenza di diverse lingue, etnie e religioni, “Sarajevo e la Bosnia ed Erzegovina rivestono uno speciale significato per l’Europa e per il mondo intero ... Persino la struttura architettonica della città, osserva il Papa, dove sorgono a breve distanza l’una dall’altra, sinagoghe, chiese e moschee, rivela questa componente di pluralismo religioso, al punto che Sarajevo si è guadagnata l’appellativo di Gerusalemme d’Europa”.

Tale “crocevia di culture, nazioni e religioni” esige “costruire sempre nuovi ponti e di curare e restaurare quelli esistenti, perché sia assicurata un’agevole, sicura e civile comunicazione”. Sarà attraverso un “dialogo paziente e fiducioso” che “le gravi ferite del recente passato possono essere rimarginate e si può guardare al futuro con speranza, affrontando con animo libero da paure e rancori i quotidiani problemi che ogni comunità civile è chiamata ad affrontare”.

La messa nello stadio Koševo

Dallo stadio Koševo, il grido di Bergoglio: "Pace! Mai più la guerra!". Come Wojtyła, Francesco esorta il popolo bosniaco a costruire la pace "artigianalmente", nonostante ci sia chi fomenta un "clima di guerra" per speculare e vendere armi. “ Pace a voi, uomini e donne di Sarajevo! Pace a voi, abitanti della Bosnia ed Erzegovina! Pace a voi, Fratelli e Sorelle di questa amata terra!”. Ritorna in mente il grido di Giovanni Paolo II nella storica messa del 13 aprile 1997, celebrata a guerra appena finita, nello stadio Koševo ricoperto di neve.

Un grido che trova riverbero oggi, dopo quasi 20 anni, sulle labbra di Papa Bergoglio, che nello stesso stadio, da un altare semplice, bianco e giallo, attorniato da 60mila fedeli, invoca ancora lo Spirito di pace su quella terra che a fatica è riuscita a suturare le ferite della guerra che, negli anni '90 del secolo scorso, ha sconvolto i Balcani. Pace che “è il sogno di Dio, è il progetto di Dio per l’umanità, per la storia, con tutto il creato ... ma che incontra sempre opposizione da parte dell’uomo e da parte del maligno”. Specie nel nostro tempo dove questa aspirazione e l’impegno per costruire la pace si scontrano con i numerosi conflitti armati in atto nel mondo. “È una sorta di terza guerra mondiale combattuta ‘a pezzi’, continua il Santo Padre e osserva come “nel contesto della comunicazione globale, si percepisce un clima di guerra”. Un clima creato e fomentato “deliberatamente” da coloro “che cercano lo scontro tra diverse cul-



ture e civiltà”, o da quelli “che speculano sulle guerre per vendere armi”. Questi, però, dimenticano che guerra “significa bambini, donne e anziani nei campi profughi; significa dislocamenti forzati; significa case, strade, fabbriche distrutte; significa soprattutto tante vite spezzate”. E la gente di Sarajevo questo lo sa bene, per averlo provato direttamente: “Quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore!”...

Con sacerdoti, religiose, religiosi e seminaristi

L'incontro è nella Cattedrale del Sacro Cuore. Inizia con le testimonianze di tre “martiri” del nostro tempo: suor Ljubica Škerija, don Zvonimir Matijević e il francescano fra Jozo Puškarić. Tre testimonianze toccanti, di chi sulla pelle porta i segni della guerra, negli occhi la morte, nel cuore i traumi.

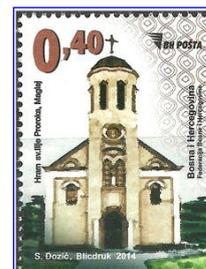
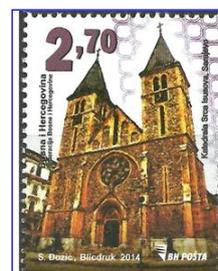
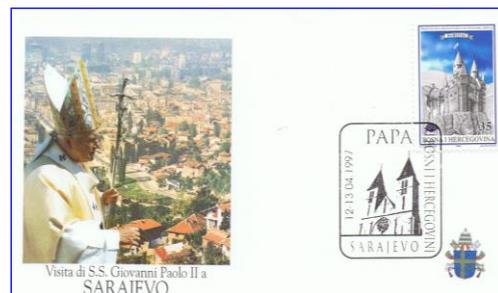
Storie di campi di concentramento, di botte, di fucili puntati in testa, di privazioni fisiche, di minacce di morte o di vedere le proprie unghie strappate una ad una se non avessero abiurato. Storie accomunate, però, da un'unica parola chiave: “perdono”.

Ognuno dei tre testimoni afferma, infatti, di aver sinceramente perdonato i propri nemici e persecutori. Parole che commuovono Bergoglio, il quale, al termine del racconto di don Zvonimir, anziano e affetto da sclerosi, si alza per baciarli le mani e chiedere una benedizione. Scosso dalle testimonianze, cestina il discorso e si lascia andare in una lunga riflessione a braccio. “Le testimonianze parlano da sole”, e poi il Papa va subito dritto al punto: “Questa è la memoria del vostro popolo. Un popolo che dimentica la sua memoria non ha futuro. Questa è la memoria dei vostri padri e madri nella fede. Hanno parlato solo in tre, ma dietro di loro ci sono tanti e tante che hanno sofferto lo stesso ... Non avete diritto a dimenticare la vostra storia, non per vendicarvi, ma per fare pace, per amare come loro (n.d.r. i martiri) hanno amato. Nel vostro sangue, nella vostra vocazione, c'è la vocazione e il sangue di questi tre martiri, di tante tante religiose, tanti preti, tanti seminaristi” che sono andati “sulle tracce” di Gesù Cristo, “il primo martire”. Bisogna allora “riprendere la memoria”, insiste il Pontefice, “per fare pace” e per contrastare quello “spirito del mondo che ci fa dimenticare questi nostri antenati, le sofferenze”.

Incontro ecumenico ed interreligioso.

Nel pomeriggio nel segno della pace e dell'amicizia avviene l'incontro con i rappresentanti musulmani, ortodossi, cattolici ed ebrei della capitale bosniaca, ospitato presso il Centro Studentesco Franciscano Internazionale, struttura sorta nel 1997 all'indomani della guerra in uno spirito di riconciliazione fra le fedi.

“Essere qui è già un messaggio di quel dialogo che tutti cerchiamo e per il quale lavoriamo”, ha dichiarato il Pontefice, sottolineando il “lavoro prezioso” svolto dal Centro a servizio dello “sviluppo sociale, culturale e spirituale” di tutta la regione balcanica. Il dialogo interreligioso, ha sottolineato il Santo Padre, oltre ad essere “condizione imprescindibile per la pace”, e quindi “un dovere per tutti i credenti”, è innanzitutto una “conversazione sulla vita umana”, prima ancora che sui “grandi temi



della fede". In tal modo, si impara a condividere "la quotidianità dell'esistenza, nella sua concretezza, con le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze", ad assumere "responsabilità comuni", a progettare "un futuro migliore per tutti", ad imparare "a vivere insieme, a conoscersi e ad accettarsi nelle rispettive diversità, liberamente, per quello che si è". Il dialogo, aiuta anche a sviluppare una "comunanza spirituale" e si presenta come "scuola di umanità e un fattore di unità, che aiuta a costruire una società fondata sulla tolleranza e il mutuo rispetto". Siamo tutti consapevoli che c'è ancora tanta strada da percorrere. Non lasciamoci, però, scoraggiare dalle difficoltà e continuiamo con perseveranza nel cammino del perdono e della riconciliazione". La strada da percorrere, secondo Francesco, è quella del fare "giusta memoria del passato", imparando le "lezioni della storia" ed evitando "i rimpianti e le recriminazioni". In primo luogo, però, dobbiamo lasciarci "purificare da Dio, che ci dona il presente e il futuro: Lui è il nostro futuro, Lui è la fonte ultima della pace". Lasciate alle spalle le "guerre" e le "distruzioni" dell'ultimo decennio del secolo scorso, Sarajevo "con la sua varietà di popoli, culture e religioni, può diventare nuovamente segno di unità, luogo in cui la diversità non rappresenti una minaccia, ma una ricchezza e un'opportunità per crescere insieme".

Con i giovani

"Grazie per essere venuto ad incoraggiarci a vivere in pace, perché la vita è un bene comune che può avere successo solo nella pace, a testimoniare solidarietà con i fedeli cattolici, con i fedeli delle altre religioni e con quelli di altre convinzioni, soprattutto con i giovani che sono la primavera della Chiesa, la primavera della nostra patria, il nostro futuro".

Così mons. Marko Semren, vescovo ausiliare di Banja Luka, incaricato per la pastorale dei giovani, ha accolto il Pontefice a nome di tutti i giovani della Bosnia ed Erzegovina, e dai paesi vicini, nella sua visita al Centro "Giovanni Paolo II", ultima tappa del viaggio di Francesco.

"Voi siete i fiori del dopoguerra: fate e lavorate per la pace tutti insieme". Anche in questa occasione ha tralasciato il discorso preparato rispondendo alle varie domande dei giovani.

A conclusione dopo aver ringraziato i presenti, è uscito su uno dei terrazzi della struttura, un ex cantiere sviluppato su più piani, per salutare quanti non avevano potuto entrare.

"Buona sera a tutti voi!, ha detto, *Mir Vama*. E questo è il compito che io vi lascio: fare la pace, tutti insieme! Queste colombe sono un segnale di pace, la pace che ci porterà gioia. E la pace si fa fra tutti... musulmani, islamici, ebrei, ortodossi, cattolici, altre religioni... tutti siamo fratelli, tutti adoriamo un unico Dio. Mai separazione tra noi. Fratellanza e unione. Adesso mi congedo e vi chiedo per favore di pregare per me. Che il Signore vi benedica! *Mir Vama!*".

(Appunti da *Zenit - il mondo visto da Roma* numerosi sono i ricordi filatelici del viaggio di Giovanni Paolo II.

Materiale filatelico di **Franco Meroni**)

